



Ministero del Lavoro
della Salute e delle Politiche Sociali



Coordinamento Nazionale
Servizi Affidò



Un percorso nell'affido

Progetto nazionale di promozione dell'affidamento familiare

Lo scenario sociale è profondamente mutato in questi anni, e le condizioni che rendono indispensabile un allontanamento temporaneo dei bambini, dei ragazzi dal proprio nucleo familiare sono divenute sempre più complesse a causa della multidimensionalità dei problemi sociali, dell'emergere di nuove domande e bisogni, della complessità delle risposte e degli esiti delle stesse, dei fenomeni di "cronicizzazione assistenziale".

Nuove esigenze e problematiche sono sorte per la maggiore presenza di popolazione immigrata, spesso persone con limitata rete familiare e amicale e che si trovano, più di altre, nella difficoltà di conciliare l'esigenza di lavorare con la difficoltà di coniugare tempi di lavoro e tempi di vita, con particolare riguardo all'accudimento e gestione dei figli.

Ciò richiede, quindi, oltre ad un'adeguata ed efficace capacità d'ascolto e di analisi dei bisogni, un'altrettanto essenziale capacità di programmazione e progettazione d'interventi articolati, diversi ma complementari, che possano garantire risposte significative alle esigenze di tutela dei minori e di sostegno alle loro famiglie.

Le riflessioni e le esperienze sviluppate in oltre trent'anni di attività, sia da parte dei Servizi sia da parte delle Associazioni e delle famiglie, ha portato allo sviluppo di forme diverse di affido, anche innovative e flessibili, in grado di rispondere alle diverse situazioni, dall'affido d'urgenza e di neonati agli affidi di adolescenti e di minori stranieri a quelli di mamma e bambino.

Esperienze orientate ad un sostegno, ad un intervento preventivo o verso l'autonomia, per quelle situazioni in cui la famiglia d'origine è ancora in grado di rappresentare una risorsa e un punto di riferimento per il proprio figlio, pur avendo bisogno di essere affiancata, sostenuta da una famiglia o da un singolo (il bambino/ragazzo, in questo caso, resta nella sua famiglia) o mirate ad offrire un affido familiare, per quei bambini, ragazzi temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo (anche sviluppando specifiche forme di sostegno a tale esperienza).

In regime di consensualità, si possono attuare forme d'accoglienza quali *il buon vicinato* o l'affido congiunto di mamma e bambino, che non prevedono la separazione tra minore e famiglia: un' accoglienza, quindi, come vicinanza al disagio, alle difficoltà, alle fatiche dei minori e dei loro genitori.

Una seconda possibilità sono gli *interventi di sostegno rivolti a nuclei mono-parentali*, che necessitano di un supporto per il raggiungimento di una piena autonomia, ma per i quali, comunque, vi sono ragionevoli previsioni di evoluzioni positive (anche quando il genitore è ancora minorenne). Per favorire lo sviluppo delle capacità genitoriali, dell'autonomia e l'acquisizione di alcune abilità per l'autogestione del quotidiano (organizzazione e gestione del tempo, ricerca del lavoro, ricerca della casa, gestione domestica, gestione dei soldi) nonché il rafforzarsi dell'autostima, il piccolo nucleo può essere accolto nell'abitazione della famiglia ospitante o vivere, da solo o con un altro piccolo nucleo, in un appartamento autonomo in prossimità della famiglia di sostegno.

Le difficoltà emergenti e la necessità di pensare forme alternative all'istituzionalizzazione anche per situazioni d'urgenza e per minori «difficili», hanno portato a pensare e avviare esperienze diverse:

l'affido di neonati, per evitare la permanenza in ospedale o l'inserimento in struttura nel periodo necessario alla definizione del progetto (adozione, affido, rientro in famiglia);

interventi di *sostegno alle famiglie coinvolte in affidi familiari particolarmente onerosi*, tramite specifici supporti professionali (educatori professionali, strutture d'appoggio diurno e residenziale, mediatori culturali, ...), si

accoglienze in *“famiglie comunità” o case famiglia*, che articolate attorno ad una coppia genitoriale e ai loro figli, accolgono più minori, per interventi mirati al riavvicinamento alla famiglia d'origine o per il passaggio in famiglia affidataria o adottiva, o di osservazione e definizione della situazione dei minori, per l'elaborazione di un successivo progetto di sostegno;

affidi di minori stranieri, anche a famiglie della stessa cultura, che offrono una ulteriore opportunità di vicinanza e continuità nei riferimenti per il bambino;

affidi in situazioni d'urgenza, per garantire anche in situazioni d'emergenza, l'accoglienza familiare.

Un'esperienza del tutto peculiare è rappresentata infine dalle «*famiglie professionali*», nelle quali viene attuato il binomio affidamento-lavoro, che usufruiscono di sostegni quali un'équipe operativa integrata, la supervisione congiunta équipe/operatori di territorio, la figura del tutor; soluzioni che non sostituiscono l'affidamento familiare né l'intervento degli operatori professionali dei servizi, ma rappresentano il tentativo di identificare ulteriori risposte a situazioni specifiche.

Non bisogna dimenticare poi gli affidi "*sine-die*".

Vi sono famiglie che, pur essendo importanti dal punto di vista affettivo e relazionale per i propri figli, non riusciranno mai a farli rientrare fisicamente presso di sé, ma sono e rimarranno un riferimento importante: non si può quindi pensare ad un percorso adottivo, ma occorre tutelare i bambini e le famiglie affidatarie che vivono quest'esperienza, rispetto, ad esempio ai problemi della segretezza del nome, ma anche alla stabilità e continuità dell'affido.

Un grande patrimonio di esperienze e di opportunità, quindi, elaborate ed attuate con impegno professionale, ma è necessario ridefinire i confini e gli obbiettivi dell'affido, pur nelle sue diverse sfaccettature, per assicurare congruità, omogeneità degli interventi e prassi idonee, garantite dalla presenza e dell'intervento dei Servizi, cui la Legge 149 affida il compito di predisporre gli affidi familiari.

La funzione dei Servizi assume, infatti, sempre più rilevanza, tanto più in esperienze innovative e in prassi specifiche e richiede che:

- i Servizi curino in maniera approfondita la valutazione e i percorsi di conoscenza ed approfondimento delle persone e delle famiglie disponibili all'affido;
- le famiglie siano informate e preparate adeguatamente;
- il Servizio curi con costanza i contatti con entrambe le famiglie (affidataria e d'origine), relazionando puntualmente all'Autorità Giudiziaria, perché possa eventualmente assumere provvedimenti diversi a tutela e nell'interesse del minore;
- gli operatori possano elaborare osservazioni e valutazioni in condizioni d'autonomia professionale, a garanzia della qualità e validità dell'intervento;
- la Magistratura eserciti pienamente il proprio ruolo, nell'interesse primario del minore, che ha diritto ad una maggiore tutela proprio perché in momento di costruzione dell'identità e di formazione delle basi del proprio futuro.

In questa complessità, bisogna tenere in considerazione alcuni elementi fondamentali:

- il Servizio Sociale pubblico deve essere dotato di mezzi sufficienti per adempiere al proprio ruolo;
- deve essere posta particolare attenzione ai mutamenti sociali (demografici, economici e culturali);
- l'affidamento familiare è un «intervento di rete», che richiede una sempre maggiore integrazione e collaborazione tra i diversi Servizi e le varie figure professionali e tra pubblico, privato sociale e volontariato;
- occorre riconoscere il ruolo e le competenze delle famiglie affidatarie e delle associazioni e reti di famiglie accoglienti.

Il confronto, lo scambio d'esperienze, la condivisione delle riflessioni di operatori e famiglie è allora basilare per accompagnare il tanto auspicato e ricercato sviluppo dell'affido familiare: un intervento complesso e delicato, per i tanti attori che coinvolge (bambini e ragazzi in affido familiare e le loro famiglie, gli affidatari e gli operatori dell'affido, i Servizi Territoriali, le associazioni e le reti di famiglie, il privato sociale) e perché i bambini, i ragazzi vivono una doppia appartenenza, si devono necessariamente "confrontare" con le difficoltà ed i limiti della propria famiglia.

Ma anche uno strumento indispensabile per offrire ai bambini, ai ragazzi, l'essenziale opportunità di vivere una positiva dimensione familiare ed affettiva e di sperimentare, concretamente, il loro diritto all'amore, all'ascolto, alla dignità.